

Mozione n. 389

presentata in data 9 agosto 2023

a iniziativa dei Consiglieri Vitri, Biancani, Mangialardi, Bora, Carancini, Casini, Cesetti, Mastrovincenzo

Richiesta sostegno della Giunta regionale delle Marche alla istituzione del Salario Minimo Orario

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA DELLE MARCHE

Premesso che

la Commissione Occupazione e Affari sociali del Parlamento UE in data 11 novembre 2021 ha votato la direttiva sul salario minimo orario;

il Parlamento Europeo e il Consiglio Europeo del 19 ottobre 2022 hanno adottato la direttiva 2022/2041 relativa ai salari minimi adeguati all'UE, con lo scopo di istituire un quadro per l'adeguatezza dei salari minimi legali al fine di conseguire condizioni di vita e di lavoro dignitosi, la promozione della contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari e il miglioramento dell'accesso effettivo dei/le lavoratori/trici al dritto alla tutela garantita dal salario minimo ove previsto dal diritto nazionale e/o contratti collettivi;

la quasi totalità delle forze di opposizione in parlamento hanno depositato una proposta di legge congiunta riguardante disposizioni in materia di salario minimo (A.C. 1275 - Disposizioni per l'istituzione del salario minimo) e con l'obiettivo di introdurre anche in Italia una forma di minimo salariale, pari a 9 euro lordi l'ora, per contrastare il fenomeno dei lavoratori/trici a basso reddito, ovvero quei/le lavoratori/trici che nonostante facciano parte del mercato del lavoro e siano impiegati, restano al di sotto della soglia di povertà.

Preso atto che

in Italia, secondo quanto attestato dai dati Inps, 4,3 milioni di rapporti di lavoro su 14 milioni, quindi il 28%, prevedono un salario al di sotto dei 9 euro lordi;

se si considera un salario minimo tabellare per un importo pari a 8 euro, nel nostro Paese abbiamo circa 2.596.201 lavoratori/trici "sotto soglia". Il settore maggiormente interessato è quello dei servizi. Questi ultimi dati, relativi al 2019, rischiano di peggiorare notevolmente a causa della situazione post pandemica;

il tasso di rischio di povertà, ovvero la percentuale delle persone che hanno un reddito inferiore al 60% di quello medio disponibile, in Italia è salito passando dal 20% del 2020 al 20,1% del 2021, per 11,84 milioni di persone coinvolte. Questo il dato che emerge nelle ultime tabelle Eurostat, secondo cui la percentuale sale al 25,2% (14,83 milioni) se si considerano anche le persone a rischio di esclusione sociale, ovvero quelle che sono a rischio di povertà o non possono permettersi una serie di beni materiali o attività sociali o vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa;

aumentano anche i «working poor», i/le lavoratori/trici che pur occupati/e sono a rischio di povertà. Di questi a gennaio 2021, nonostante percepissero una busta paga, circa 365.436 richiedevano il reddito di cittadinanza perché la loro retribuzione li collocava al di sotto della soglia di povertà relativa. Sempre secondo le ultime tabelle pubblicate dall'Eurostat in Italia tra gli occupati nella fascia tra i 18 e i 64 anni quelli in difficoltà sono l'11,7%, in aumento rispetto al 10,8% del 2020. La percentuale sale più velocemente nella fascia più giovane con il 15,3% per le persone tra i 18 e i 24 anni a fronte del 12,7% del 2020. In Italia sono meno a rischio povertà i dipendenti (9,9% comunque in aumento rispetto al 9,3% del 2020 e con la percentuale più alta dopo la Spagna) rispetto agli indipendenti (al 18,1% dal 16,5% del 2020).;

l'Eurostat segnala che sono in aumento i/le lavoratori/trici a rischio di povertà sia con un contratto a tempo indeterminato (dal 7,7% del totale nel 2020 all'8,1% nel 2021) sia quelli con un contratto a termine (dal 15,4% nel 2020 al 21,5% nel 2021) ma per questi ultimi la crescita è molto più significativa. È a rischio di povertà soprattutto chi ha un contratto part time (il 20% del totale a fronte del 16,3% del 2020) rispetto a chi ha un contratto a tempo pieno (in aumento comunque dal 9,6% al 10,1%);

il rischio di povertà è massimo per i single con bambini (ma in calo sul 2020), mentre è molto più basso per una coppia adulta senza bambini (al 6,7% dal 5,8% del 2020). Per una coppia con bambini il tasso di rischio di povertà è salito dal 12,4% al 13%. Per un single il rischio di povertà è passato dal 16,7% al 17%, al livello più alto dal 2006.

nell'ultimo decennio in Italia i/le lavoratori/trici poveri sono aumentati del 12%, e nelle Marche nel 2019 già il dato dei/le lavoratori/trici sotto la soglia di povertà era del 28%.

Considerato che

il lavoro povero perpetra la violazione dell'Art. 36 della Costituzione Italiana, comma 1, dove sancisce che "il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a se e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa";

il principio 6 del pilastro europeo dei diritti sociali recita "I lavoratori hanno diritto a una retribuzione equa che offra un tenore di vita dignitoso".

Verificato che

un salario minimo legale esiste nella maggioranza degli Stati membri dell'UE e la stessa Germania, ultimo Paese europeo in ordine di tempo ad aver introdotto un salario minimo per legge nel 2015, al fine di contrastare un decrescente livello di tutela della forza lavoro, lo scorso ottobre 2022 è intervenuta modificando e innalzando il limite minimo a 12 euro lordi l'ora, con la previsione di ritoccarlo nuovamente verso l'alto nei prossimi anni.

Preso atto che

secondo il Censis, invece ben 5,7 mln di giovani rischiano di avere nel 2050 pensioni sotto la soglia di povertà, da qui deriva un'altra importante ragione per procedere subito con l'istituzione di un

salario minimo: una paga dignitosa oggi significa avere una pensione adeguata domani, soprattutto in un mercato del lavoro nel quale i nostri giovani in età avanzata rispetto al passato. Non da ultima la stagnazione dei salari che fa sì che i/le nostri/e lavoratori/trici guadagnino meno di 30anni fa con una perdita del potere di acquisto pari al 2,9%.

Considerato altresì che

le ragioni che ostacolano il diritto ad una giusta retribuzione sono molteplici, una delle quali riguarda il proliferare dei cosiddetti "contratti pirata", ovvero contratti collettivi stipulati da soggetti con scarsa forza rappresentativa, che hanno lo scopo, fissando condizioni peggiorative per il/le lavoratori/trici rispetto a quanto previsto dai contratti collettivi sottoscritti dalle OO.SS. maggiormente rappresentative, di creare situazioni di "dumping salariale" che si sostanzia in una svalutazione del salario dei dipendenti, con il datore di lavoro che non rispetta le regole previste nel Paese in cui opera.

Ritenuto che

per quanto evidenziato risulta sempre più urgente l'introduzione per legge in Italia di un salario minimo allo scopo di adeguare i livelli di retribuzione alla media europea e contrastare le crescenti disuguaglianze nel nostro Paese

IMPEGNA

LA GIUNTA REGIONALE

ad attivarsi nei confronti del Governo e del Parlamento affinché venga approvata con urgenza, per le motivazioni riportate, la proposta di legge A.C. 1275 e a sostenere, in tutte le opportune sedi, gli atti e le misure che prevedono l'istituzione del salario minimo orario per i/le lavoratori/trici pubblici e privati.